

AIO

L'opera è stata realizzata con il patrocinio del Lions Club Catania Bellini.

Domenico Tempio

La Carestia

Poema epico

Introduzione e traduzione di
Francesco Belfiore





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0085-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2017

Indice

7	<i>Introduzione</i>
17	Canto I
31	Canto II
45	Canto III
61	Canto IV
71	Canto V
89	Canto VI
113	Canto VII
137	Canto VIII
155	Canto IX
179	Canto X
203	Canto XI
221	Canto XII
247	Canto XIII
273	Canto XIV
293	Canto XV
309	Canto XVI
327	Canto XVII

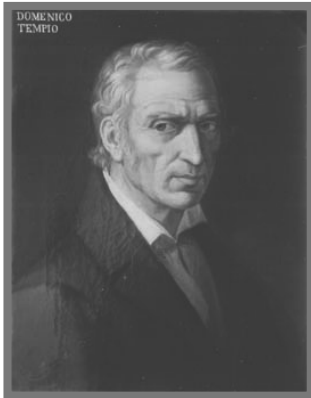
6 Indice

343 Canto XVIII

363 Canto XIX

385 Canto XX

Introduzione



Lo spunto per la traduzione in italiano del poema *La Carestia* di DOMENICO TEMPIO (1750–1821), composto in siciliano tra il 1798 e il 1821 e pubblicato postumo, è stata una conferenza, a cui ho assistito, durante la quale dei docenti universitari hanno illustrato e commentato *La Carestia*, definendola un'opera di rilevante valore poetico. Mi parve allora una grande ingiustizia che il Tempio, assai noto a Catania e in Sicilia per le sue

poesie licenziose, non dovesse avere il giusto riconoscimento per il suo grande e valido poema (composto di ben 26436 versi settenari), non solo in Sicilia ma anche in ambito nazionale. Ho avvertito il desiderio, direi quasi il dovere, di tentare di far uscire *La Carestia* dal ghetto della lingua (o dialetto) siciliana. E questo era possibile solo tentando di tradurre l'opera in italiano.

La *traduzione* di un testo poetico è sempre un'impresa ardua. Non è questo certamente il luogo per discutere le mille difficoltà legate al lavoro di traduzione (per approfondimenti, si vedano le voci citate nella sezione Bibliografia-1). Mi limiterò a dire che ho tentato di rimanere il più fedele possibile al linguaggio e alle parole usati dal poeta nel testo siciliano, e di rispettare inoltre la metrica e le rime. Il poema è composto di quartine di versi settenari, con rima tra il 2° e il 4° verso; quasi sempre, i versi dispari (1° e 3°) sono versi sdruccioli, mentre i versi pari (2° e 4°) sono versi piani o, raramente, tronchi. Nella versione in italiano, mentre, ovviamente, tutti i versi sono settenari, non sempre i versi dispari sono sdruccioli; a volte sono piani.

Abbiamo sopra accennato alla necessità che la traduzione sia il più possibile fedele al testo originario. Ma, fedele in che senso? Cioè, fe-

dele a che cosa? Bisognerebbe rimanere fedeli a ciò che rende il testo da tradurre un'opera d'arte. Questo implicherebbe definire cosa sia l'arte, argomento di estrema complessità (su cui anch'io ho scritto di recente), la cui trattazione è chiaramente al di fuori degli scopi di questa breve Introduzione. Per approfondimenti, il lettore è rinviato ai testi citati nella sezione Bibliografia-2. Impossibilitato a scendere nei dettagli, dirò solo che ho tentato di rimanere fedele a ciò che il poeta intendeva esprimere. Spesso, questo risultato si ottiene traducendo letteralmente le parole usate dal poeta. Ma a volte, è opportuno discostarsene alquanto per rendere più fedelmente il significato del testo; questo accade quando la parola o l'espressione usata dal poeta, se tradotta letteralmente, diverrebbe un non-senso. Come ha notato Savory (1968), è inevitabile che il traduttore ometta qualcosa che l'autore ha scritto o aggiunga qualcosa che l'autore non ha scritto.

Per la traduzione, mi sono avvalso dei dizionari citati in Bibliografia-3, oltre che della mia esperienza personale, essendo io nato e vissuto nell'area catanese (eccezion fatta per due anni accademici trascorsi negli USA).

Il proposito di rispettare la metrica e le rime ha comportato la necessità di adottare alcuni accorgimenti linguistici. Così, al posto degli aggettivi dimostrativi questo/a/i/e, sono state usate le cosiddette *forme aferetiche*, cioè 'sto, 'sta, 'sti e 'ste. Inoltre sono state usate le forme "poetiche" di alcune voci verbali, quali: "avea" (aveva); "credea" (credeva), "dicea" o "dicia" (diceva), etc., seguendo le indicazioni contenute nella "*Teorica dei Verbi Italiani*" e nelle "*Osservazioni Grammaticali Intorno alla Lingua Italiana*" (vedere in: Bibliografia-3). In questi casi, per facilitare la lettura, è stato fatto deliberatamente uso dell'accento (es.: avèa, credèa, dicèa, dicia, etc.). In alcuni passaggi dell'opera, vi è una discordanza tra i tempi verbali usati nell'ambito dello stesso periodo; tale discordanza a volte è stata conservata nella versione italiana (es.: "*Lasciò* l'aspetto laido / di donna, e uno scaltro / *fingesi* venditore / di 'paste' calde e altro.". Inoltre, i plurali delle parole che finiscono in "-io" (anche quando la "i" non è accentata) sono stati scritti con la doppia i ("ii"). Infine, in pochissimi casi mi sono accontentato di una rima imperfetta al posto di una perfetta (es.: ... consacro / ...magro; ...elegge / ...egregie; ...oltraggio / disaggio). Quando al modo inusuale adottato dal Tempio per i *segni di punteggiatura* (forse per ottenere la musicalità e la cadenza volute), esso è stato, a volte, mantenuto.

Del poema *La Carestia* che, come già detto, fu scritto tra il 1798 e il 1821 (vedere in: Bibliografia-5, Camilleri 2002), esistono tre edizioni: una del 1848–49, una del 1875, e una del 1967 (vedere: Bibliografia-4). Le piccole differenze che esistono tra queste tre edizioni non sono il più spesso significative dal punto di vista della traduzione in italiano. Così, ad es., sia “pubblicu” che “publicu” si traducono in italiano come “pubblico”. Per altre differenze, ho adottato la soluzione che mi è parsa più opportuna. Ho preferito indicare sempre l’inizio e la fine dei discorsi diretti (cosa che non sempre è presente in alcune edizioni) usando le virgolette basse («...»); inoltre, ho indicato con le virgolette alte doppie (“...”) i discorsi diretti all’interno di altri discorsi diretti, e con le virgolette alte semplici (‘...’) le parole a cui si vuole dare un significato particolare. Inoltre, laddove mi è sembrato opportuno, ho inserito delle mini-note esplicative subito dopo la quartina contenente il punto da chiarire.

Sebbene questo sia un lavoro di traduzione, credo siano opportuni dei brevi cenni sulle caratteristiche del poema in questione. Cos’è e di cosa tratta *La Carestia*?

Come risulta dal testo dell’opera e dalle numerose citazioni riportate (vedere: Bibliografia-5), *La Carestia* descrive la “rivoluzione” del 24-25 giugno del 1798 messa in atto dal ceto popolare povero e diseredato di Catania, afflitto dalla fame e dalla miseria, durante la *carestia* che si verificò in quel periodo. Per tale motivo, il titolo originario dell’opera era “*Rivoluzione di Catania*”, poi mutato in “*La Carestia*” per evitare guai con la giustizia (Di Maria 1971). La rivoluzione fu subito placata dall’intervento “magnanimo” del principe Vincenzo di Biscari.

Innanzitutto, poiché il Tempio è noto principalmente per le sue opere licenziose, bisogna sottolineare che, nella *Carestia*, le espressioni erotiche sono sempre sfumate e mai crude, e sono usate, così come i riferimenti di natura scatologica, per rendere in maniera più viva e realistica le caratteristiche e il mondo dei personaggi popolari e primitivi che egli descrive, cioè degli artefici della “rivoluzione” (sopra accennata). Lo stesso significato ha una certa *prolissità* che si nota nelle descrizioni che Tempio fa di personaggi o situazioni. Essa serve a meglio descrivere, aggiungendo pennellate su pennellate, le caratteristiche peculiari del personaggio o situazione che il poeta ci presenta. Però, accanto alle descrizioni minuziose, e quindi molto *vere*, si può anche intravedere un’influenza del mondo “arcadico”, incline ad una

certa verbosità. Inoltre, le gesta dei rivoltosi sono spesso descritte con *accenti epici* (basti pensare alle imprese di don Litterio e, soprattutto, del gigantesco Pipuriddone); ma si notano anche sfumature ironiche, satiriche e grottesche. Alcuni studiosi hanno voluto vedere nella *Carestia* delle *anteprime* veriste, o preromantiche, e altro ancora (vedere: Bibliografia-5). Inoltre, le espressioni erotiche e le allusioni scatologiche rappresentano una protesta contro il perbenismo ipocrita di quel tempo (ma, solo di quel tempo?).

Le vicende delle creature primitive, protagoniste del poema, sono descritte da un poeta che si rivela persona colta, conoscitore del mondo classico (egli fu “docente di lettere greche e latine” presso l’università di Catania – D’Agata 1968; email del 25-11-2010 di A.D. Tempio, citata da Monzone 2013). Ciò è dimostrato dalle citazioni dotte, e dal ruolo giocato nel poema dall’intervento degli *dei* della mitologia (Giove, Pallade, Venere, etc.). Ci troviamo, quindi, di fronte a un poeta colto, che però frequenta e conosce il quartiere popolare di Catania (la ‘Civita’) e i personaggi primitivi che lo animano.

Una nota predominante, diffusamente presente nel poema, è costituita dalla numerosissime *personificazioni*. Il poeta personifica le virtù e i vizi degli uomini, le condizioni umane favorevoli e quelle sfavorevoli, gli stati della natura, etc. Così, abbiamo la CARESTIA, donna cattiva e orrida, che aizza gli animi alla rivolta; l’AMORE-PER-LA-PATRIA, un vecchietto dignitoso dalla lunga barba, che invita al rispetto delle istituzioni e della Patria; etc. Quindi, le vicende dei vari personaggi sono in larga misura determinati dall’intervento delle varie *personificazioni* (oltre che dei vari *dei* e *dee*, sopra citati). Le innumerevoli personificazioni, che costituiscono un caso unico nella letteratura, conferiscono un carattere *allegorico* al poema (anche se qui si tratta di un’allegoria *sui generis*), e rivelano al tempo stesso una grande e fervida fantasia creatrice da parte del poeta. Per dare un’idea dell’enorme ruolo giocato nel poema dalle personificazioni, ricordo che esse ammontano a ben 228, e ne riporto, di seguito, l’elenco in ordine alfabetico (per facilitare la lettura, nel testo e nell’elenco che segue, le varie personificazioni sono tutte riportate in carattere “maiuscoletto” e con l’iniziale maiuscola):

ABBONDANZA, ACCOGLIENZA, AFFRONTA, ALLEGREZZA, ALLEGRIA, ALMA-D’INFERNO, AMBIZIONE, AMENANO, AMICIZIA, AMORE, AMORE-PER-LA-PATRIA, ANARCHIA, ANNONA, APRILE, ARCHITETTURA, ARTE, AVARIZIA, AVIDITÀ, BELLA-SINCERITÀ, BENE, BENEFICENZA, BENE-

PUBBLICO, BENIGNITÀ, BISOGNO, BONTÀ, BRIO, BUONA-ANNATA, BUONAFEDE, BUONA-NUOVA, BUON-GOVERNO, CALMA, CAOS, CARESTIA, CARITÀ, CASO-DISPERATO, CERBERO, CIELO, CLEMENZA, CODICI, COMMERCIO, CONCORDIA, CONFISCA, CONFUSIONE, CONGERIE, CORAGGIO, CORNUCOPIA, CORTE, COSCIENZA, COSTANZA, CRAPULA, CREPUSCOLO, CUPIDIGIA, DEFICIT, DELIBERATIVO, DICEMBRE, DIFFICOLTÀ, DIRITTO, DISCORDIA, DISCREDITO, DISGRAZIA, DISORDINE, DISPREGIO, DISSIPAZIONE, DOTTRINA, DUBBIO, EGOISMO, ELOQUENZA, ESAGERAZIONE, FAMA, FAME, FATICA, FATO, FAVORE, FEBBRAIO, FELICITÀ, FESTA, FILOSOFIA, FORTUNA, FORZA, FREMITO, FRESCO, FUORI-NOIA, FURFANTERIA, FURIA, GAUDIO, GENEROSITÀ, GENIO, GENNAIO, GIOCO, GIOIA, GIUGNO, GIUSTIZIA, GLORIA, GRAMMATICA, GRANDEZZA, GRAN-VALORE, GRAZIA, GUADAGNO, IDRA, IGNORANZA, ILLIBATEZZA, IMMORTALITÀ, IMPOTENZA, IMPROPERIO, INDIGENZA, INEDIA, INFAMIA, INGORDIGIA, INOPIA, INSULTO, INTEGRI-COSTUMI, INTEGRITÀ, INTERESSE, INTERESSE-PRIVATO, INVIDIA, IPOCRISIA, IRA, LADRONERIA, LASTIMA, LETIZIA, LIBERALITÀ, LUCIFERO, LUNA, LUPA, MADRE, MAESTÀ, MAGGIO, MAGNIFICENZA, MALAFEDE, MALANNO, MALA-NUOVA, MALCONTENTO, MALDICENZA, MALGUSTO, MALOVERSO, MARZO, MASTICOGNA, MECENATE, MERITO, MISERIA, MONOPOLIO, MORTE, NATURA, NEBBIA, NECESSITÀ, NEGOZIO, NESSUN-CONTO, NIENTE, NOBILTÀ, NOTTE, NULLA, OMBRA, ONESTO, ONNIPOTENZA, ONORE, OPULENZA, ORGOGLIO, OSSEQUIO, PACE, PEDANTERIA, PENURIA, PEZZENTERIA, PIETÀ, POCA-CHIACCHIERA, POCO-CALCOLO, POTENZA, PREPOTENZA, PROBITÀ, PROMESSA, PROVVIDENZA, QUIETUDINE, RABBIA, RAGIONE, RESISTENZA, RETTITUDINE, RICCHEZZA, RIGORE, RIPOSO, RISO, RISPETTO, RIVERENZA, RUMORE, SACCO-VACANTE, SAPIENZA, SARCASMO, SATIRA, SCARSEZZA, SCHERZO, SCIROCCO, SCOLASTICA, SDEGNO, SENSIBILITÀ, SENTIMENTO, SERENITÀ, SFRONTATAGGINE, SICCIÀ, SILENZIO, SINCERITÀ, SOCIETÀ, SOFFERENZA, SONNO, SORRISO, SORTE, SPAVENTO, SUPERBIA, SUSSURRI, SVENTURA, TEMPO, TERRORE, TIMORE, TRANQUILLITÀ, TRIPUDIO, UMANITÀ, UMIDO, UMILTÀ, USURA, UTILE, VACUO, VANITÀ, VAPORI, VENALITÀ, VENTO, VERGOGNA, VERITÀ, VILTÀ, VIRTÙ, ZELO, ZERO.

Ma attraverso la descrizione delle vicende dei vari personaggi, guidati dalle varie *personificazioni* e dai diversi *dei* o *dee*, quali sono le idee espresse dal poeta? La risposta è complessa. Tempio mostrò comprensione e pietà per i poveri e i derelitti, ed espresse condanna e disgusto per i ricchi egoisti e cattivi, mentre mostrò rispetto fino alla

venerazione per alcuni ricchi nobili (primo fra tutti il principe Biscari) che avevano aiutato i poveri o mostrato altre virtù (mai semplicemente perché nobili); dispreggiò i religiosi (i monaci), descrivendone la miseria morale e i vizi, e lo stesso atteggiamento ebbe contro il potere deviato. In generale, condannò i vizi ed esaltò le virtù; ed ebbe il culto della verità (ha scritto: “*Farsi piuttosto uccidere / che dire una menzogna / è una virtù ch’elogio / merita, e non rampogna.*” – Canto VIII, vv. 85–88). Egli rispettò l’ordine costituito. E quindi, benché avesse subito qualche influenza della cultura illuministica, non fu un rivoluzionario. La sua visione “politica” può sembrare incoerente, per la sua vicinanza ai poveri e il suo rispetto per i nobili. A parte il fatto, già menzionato, che i nobili elogiati da Tempio sono nobili “buoni”, è da dire che tale incoerenza sarebbe criticabile in un’opera di filosofia politica, ma non in un testo poetico. Anche se qui, di nuovo, dovremmo riferirci a che cosa si intende per poesia (il che non faremo); basti notare che il poeta può legittimamente descrivere la sua ammirazione per le figure dei nobili magnanimi e buoni, e poi la sua compassione per i miseri e diseredati, e commuoverci, senza considerare se i primi non siano una causa o concausa dell’esistenza dei secondi. Ricordo qui che molti “eroi” dei poemi epici o di quelli cavallereschi, se esaminati criticamente e in modo obiettivo, apparirebbero come figure negative. Basti pensare alla “ira funesta” del “Pelide Achille” che “infiniti addusse / luttu agli Achei, molte anzi tempo all’Orco / generose travolse alme d’eroi”, legata all’ignobile alterco tra Agamennone e Achille. Malgrado ciò, Agamennone e Achille sono due “eroi” dell’Iliade.

Questi brevissimi cenni non esauriscono certo tutto quello che si potrebbe e dovrebbe dire sull’opera di Domenico Tempio, che dal suo contemporaneo Agostino De Cosmi fu definito “Il Dante di Sicilia” (Di Maria, 1970); ma qui non dirò di più. Mi limito a ribadire il rilevante valore poetico della *Carestia*, riconosciuto da diversi autori (vedere: Bibliografia-5), valore che conferisce all’opera un significato universale, malgrado le vicende in essa descritte siano limitate all’orizzonte catanese. Non aggiungo altro sulla valutazione del poema. Chiudo sottolineando che il mio lavoro è diretto esclusivamente alla *traduzione* del poema in lingua italiana, nella speranza che ciò possa favorire l’interesse per questa opera da parte di un più ampio numero di lettori e di studiosi, i quali potranno ulteriormente approfondirne la valutazione critica.

Bibliografia essenziale

1. Traduzione

- CAVAGNOLI, FRANCA (2012). *La voce del testo. L'arte e il mestiere di tradurre*. Milano: Feltrinelli.
- DIADORI, PIERANGELA (2012). *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*. Milano: Mondadori Education.
- MOUNIN, GEORGES (2006). *Teoria e storia della traduzione*. Einaudi.
- NERGAARD, SIRI (curatore ed.) (2014). *Teorie contemporanee della traduzione*. Milano: Bompiani.
- SAVORY, THEODORE H (1968). *Art of Translation*. London: Jonathan Cape Ltd.

2. Sul Concetto di Arte

- BELFIORE, FRANCESCO (2016). *La Struttura Triadica della Mente. Lineamenti di un Sistema Filosofico*. Roma: Aracne Editrice Int.le, pp 251-335.
- HAUSER, ARNOLD (1969). *Le teorie dell'arte*. Torino: Einaudi, p. 61.
- GRAHAM, GORDON (2005). *Philosophy of the Arts: An Introduction to Aesthetics*, 3rd edition. New York: Routledge.
- NEILL, ALEX AND AARON RIDLEY (eds.) (2007). *Arguing About Art: Contemporary Philosophical Debates*, 3rd edition. London: Routledge.

3. Linguistica e Dizionari

- A.A. (1850). *Teorica dei Verbi Italiani. Regolari, anomali, difettivi e mal noti*. Firenze: Andrea Bettini Libraio Editore.
- AVOLIO, CORRADO (1984). *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*. Sala Bolognese: Arnaldo Forni Editore.
- MORTILLARO, VINCENZO (1876). *Nuovo dizionario siciliano-italiano*. Bologna: Arnaldo Forni Editore, 1970.
- PICCITTO, GIORGIO (curatore ed.) (1977–2002). *Vocabolario siciliano*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Catania-Palermo.
- ROSTER, GIACOMO (1826). *Osservazioni Grammaticali Intorno alla Lingua Italiana*. Firenze: Stamperia Ronchi.

SUCATO, IGNAZIO (1975). *La lingua siciliana*. Palermo: Edizioni La Via.

TRAINA, ANTONINO (1968). *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*. Palermo: Pedone Lauriel Editore.

4. Opere di Domenico Tempio

TEMPIO, DOMENICO (1848–49). *La Carestia*. (A cura di Vincenzo Percolla). Catania: Felice Sciuto.

TEMPIO, DOMENICO (1875). *La Caristia. Puema Epicu*, con riassunti in rima dei vari canti del ch. P. Lettore Vincenzo Bondice e note del Can. D. Francesco Strano. Catania: N. Giannotta – Libraio-Editore.

TEMPIO, DOMENICO (1967). *La Carestia. Poema Epico in Venti Canti*. (Edizione integrale a cura di Domenico Ciccì, in 2 vol.). Messina: Mavors.

TEMPIO, DOMENICO. *Poesie siciliane*, a cura di Italia Ciccì. Catania: Giuseppe Di Maria editore, 1972.

5. Valutazioni dell'opera di Domenico Tempio

CALÌ, SANTO (1970). *La riscoperta di Domenico Tempio*. Catania: Edilgraf.

CAMILLERI, SALVATORE (2002). *Domenico Tempio*. Catania: Boemi.

CLAYPOLE, ONAT (1997). *Sicilian Erotica. A Bilingual Anthology of Erotic Poems by Giovanni Meli, Domenico Tempio and Giuseppe Marco Calvino*. New York: Legas.

D'Agata, Michele (1968). *Catania nella storia*. Catania: Edizioni della S.S.C., p. 83.

DI GRADO, ANTONIO (1984). *L'isola di carta. Incanti e inganni di un mito*. Siracusa: Ediprint.

DI GRADO, ANTONIO (1997). "Domenico Tempio e la poesia *libertina* nella Sicilia del Settecento", in *Dissimulazioni. Alberti, Bartoli, Tempio*. Caltanissetta-Roma: Salvatore Sciascia Editore, pp. 85-138.

DI MARIA, VINCENZO (1970). "Tempio, questo sconosciuto", in *Domenico Tempio e la poesia del piacere*, vol. II, a cura di S. Calì e

- V. Di Maria. Catania: Giuseppe Di Maria editore, pp. VII-LXXVI.
- DI MARIA, VINCENZO (1971). “Appunti per una lettura ragionata del poema *La Carestia* di Domenico Tempio”. *Ragioni Critiche*: 2, pp. 191-280.
- EMANUELE, ANGELO (1912). *Domenico Tempio. La vita e le opere*. Catania: Francesco Battiato editore.
- FINOCCHIARO, MARZIA (2003–04). *Il colore dell’arte. Indagine storico-biografica sull’opera di Domenico Tempio con un prelude all’edizione critica del poema “La Carestia”*. Tesi di dottorato, relatore Prof. Antonio Di Grado, Dipartimento di Filologia Moderna, Università degli Studi di Catania.
- FUSCO, ENRICO M. (1950). *La Lirica. Storia dei generi letterari italiani*, Vol. I. Milano: Vallardi.
- GIORDANO, FRANCESCO (2011). *Domenico Tempio, cantore della Libertà, con una antologia di Poesie Siciliane*. Catania: edizioni Akkuaria.
- MIRABELLA, GIUSEPPE (2008). “Per l’edizione critica dei componimenti di Domenico Tempio (1750-1821)”, in *Le Forme e la Storia. Studi in ricordo di Gaetano Compagnino*, n. s., I, 2008, n. 1-2, tomo II, pp. 741-772.
- MONZONE, CHIEL CANZIO (2013). *Oltre l’erotismo. Per una ridefinizione dell’opera poetica di Domenico Tempio (1750-1821)*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Studi Umanistici, Relatori: Prof. Edoardo Esposito e Marina Geat, 2013.
- MUSCETTA, CARLO (1967). “Introduzione”, in *Poesia del Settecento*, vol. I e vol. II, a cura di C. Muscetta e M. R. Massei. Torino: Giulio Einaudi editore, pp. VII–XLI e p. 1526.
- MUSUMARRA, CARMELO (curatore ed.) (1991). “Domenico Tempio e l’Illuminismo in Sicilia”. *Atti del Convegno di studio «Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale»*. Catania, 3–5 Dicembre 1990, Palermo: Palumbo.
- NATALI, GIULIO (1960). *Il Settecento*, Vol. I. Milano: Vallardi.
- PERCOLLA, VINCENZO (1842). *Biografie degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII*. Bologna: Arnaldo Forni Editore, ristampa 1977.

- RAYA, GINO (1972). “Scheda fisiologica di Domenico Tempio”, in *Domenico Tempio, Poesie siciliane*, a cura di Italia Ciccio. Catania: Giuseppe Di Maria editore, pp. LVII-LXXVII.
- REITANO, SILVIA (1920). *La poesia in Sicilia nel secolo XVIII*, Parte I. Palermo: Remo Sandron Editore.
- SANTANGELO, VINCENZO (1976). “Prefazione”, in *Domenico Tempio, Il vero piacere*. Catania: Tringale editore, pp. V–XXIII.
- SUMMERFIELD, GIOVANNA (2010). “An Overview of Domenico Tempio’s Poetry”, in *Domenico Tempio, Poems and Fables*, edited by Gaetano Cipolla, translated by G. Summerfield. Ottawa: Legas.

Canto primo

Cantano le armi, o cantano
d'amore la tristezza,
alcuni, o gli occhi neri
004 di Nice, e la bellezza.

Nice= nome di donna usato da diversi poeti arcadici.

Io canto la miseria;
e per quest'altro verso
io credo d'esser utile,
008 se non è tempo perso.

'Sti versi a voi magnanimo
Vincenzo se io consacro,
è come presentarvi
012 un 'brodo troppo magro'.

Vincenzo, principe di Bisicari; 'brodo...'= omaggio modesto.

Sarò un temerario
ma, facessi altrimenti,
credo che a me rimprovero
016 darebbero le genti.

E' giusto, io già ripetere
mi sento, e debbo farlo,
'sto canto lacrimevole
020 a voi di dedicarlo.

A voi il più sensibile
d'ogni uomo che ha cuore,
che ha per noi profuso
024 tesori, e con amore.

A voi, ch'una grand'anima
in ogni azione vostra
mostrate, e siete l'idolo
028 e la delizia nostra.

E infine, a voi, che foste,
fra l'ira e lo spavento,
di questa scena lugubre
032 felice scioglimento.

'Vincenzo' aiutò il popolo affamato.

Da tempo immemorabile
non documentazione
ci fu che il nostro popolo
036 facesse insurrezione.

Sempre mansueto e docile,
sommesso, obbediente,
portava il proprio carico
040 com'asino paziente.

Sebbene gli appioppassero
legnate tra le coste
mai perse la pazienza
044 per tutte 'ste batoste.

Avanzi o paglia fetida,
purché il suo mangiare
aveva; e stette zitto,
048 né volle mai tagliare.

Giammai dette per rabbia
né calci né testate;
era sempre quest'asino
052 con le orecchie abbassate.

Ma la virtù ha i suoi limiti;
l'asino è un animale
ch'ha come le altre bestie
056 l'istinto suo brutale.

Se è stizzito al massimo
segno, e se già la mosca
si attacca ai suoi testicoli,
060 s'impenna e l'occhio infosca.

Sbilancia a via di calci
la cinghia e pur la sella,
le sue bisacce e il carico;
064 anco il padrone (Oh bella!).

Quando ci forzi a rompere
il mutuo legame,
cosa fai fare agli uomini
068 di pane o sacra fame!

E tale è di Catania
il popolo, che sente
di fame e di penuria
072 lo sprone prepotente.

Venne un'annata sterile
di quelle vere e tali,
che fece sentir molto
076 gli effetti suoi letali.

Le autorità assai provvide
pensarono al riparo,
e non risparmiarono
080 fatica né denaro.

Misero tutto in opera,
amore, cura e zelo;
Dio glielo possa rendere,
084 ma molto presto, in Cielo.

Salvò da un grande eccidio,
la loro vigilanza,
un popolo, apprestandogli
088 il pane in abbondanza.

Ma già fallito e inutile
vedendo ogni progetto,
la CARESTIA per rabbia
092 gonfiò il suo secco petto.

Sulla sua faccia tistica
crebbe il suo pallore;
s'attrista, e già si morde
096 le labbra pel furore.

'Sto mostro tanto orribile
maligno e scellerato,
ha per la nostra patria
100 'n amore sviscerato.

Spesso a noi viene in visita,
prescelti tra le genti,
e a noi con molta grazia
104 fa i suoi complimenti.

Ed è perché 'sta perfida,
fra gente spensierata,
qua trova l'ABBONDANZA
108 per strada addormentata.

Ed abusando l'empia
(Padri, lo dico a voi)
di 'st'imprudenza massima,
112 trionfa tra di noi.

Fra di noi si raccolgono
copiosi i tesori,
un anno poi c'è sterile,
116 un anno in cui tu muori.

Pur se incostante, è provvida
NATURA, e ci vuol dire:
Negli anni d'abbondanza
120 pensa per l'avvenire.

Chiudiamo 'sta parentesi,
torniamo all'empio mostro
sbucato dalle fauci
124 d'inferno a danno nostro.

Dunque nella sua indomita
ira, a cui è adusa,
pensava a nuovi eccidi,
128 giacché restò delusa.

Monta sul carro stridulo
nel qual non mise mai
grasso; piange e ripete
132 la ruota i suoi guai;

carro pesante e ruvido,
senz'arte e magistero,
di legno di mestizia,
136 legno da forza vero.

Di sangue lo fa tingere
non d'empîi o d'assassini,
ma sangue delle vene
140 d'umili contadini.

Con pelle scorticata
da fronti, un vero eccesso,
fa le tirelle e retini
144 e cinghie poi per esso.

'Per esso' = per il carro.

Poi con la mano inalbera
di loglio un gran mazzone,
d'affanni e di miseria
148 tremendo gonfalone.

Con l'altra regge e modera
due magre e vacillanti
vacche, che van cadendo
152 ad ogni passo avanti.

FAME, SCARSEZZA, INEDIA
con flebili languori
intorno la corteggiano
156 servi dei suoi furori.

Compagna, la DISGRAZIA
vi è a lato, e lo SPAVENTO,
il sedizioso (e cova),
160 torbido MALCONTENTO.

I passi suoi precedono
tetri SCIROCCO e LUPA,
la pestilente NEBBIA,
164 VAPORI e NOTTE-CUPA.

'Scirocco' = vento caldo-umido da sud-est.

C'è la cocente ed arida
pallida SICCITÀ,
che va dicendo 'ho sete'
168 e arrabbiata è già.

Gran turba poi la segue
di pesti, morbi e mali.
E morbi con la falce
172 che mietono i mortali.

Con 'sto corteo infausto
verso di noi cammina
'sto mostro insaziabile
176 di stragi e di rovina.

Si ferma, e fra la rabbia
di cui si sente affetta,
cosa farà, considera,
180 sua barbara vendetta!

Gira gli sguardi torbidi
tre volte, e li ha fissati
sopra una moltitudine
184 immensa d'affamati.

I quali, benché fossecci
del pane in abbondanza,
solo poi lo guardavano
188 con gli occhi, ed a distanza.

Mancava ad ogni misero
il denaro, metallo
caro al ricco e inutile
192 per chi non ha un 'callo'.

'Callo' = antica moneta.

L'uso della pecunia
è un uso assai tiranno,
è un uso che pregiudica
196 color che non ne hanno.

Gonfiò per il gran giubilo
gl'occhi maligni e abietti
quand'essa in ogni dove
200 vide i suoi tristi effetti.

'Essa' = la Carestia.

Guardò un'insaziabile
 ciurma di venditori
 di sangue ingorda, ed avida
 204 di stragi e di furori.

'Sti valorosi e abili
 suoi bravi generali
 vedèa come facevano
 208 salasso, sì, ai mortali.

Che uniti in monopolio
 con un ceto sfacciato
 a nostro danno avevano
 212 giurato e congiurato.

Che avendo per disgrazia
 le mani a mo' d'artiglio
 qualunque forza arrendersi
 216 doveva al lor cipiglio.

Tra frutti, fave e ceci,
 tra pesi e tra 'quartini',
 facevano le solite
 220 lor scaramucce fini.

'Quartini'= misure.

Ora si difendevano,
 'sti birbi da galera,
 dicendo per esempio
 224 che riso non ce n'era.

Ad arte cento chiacchiere
 spargèano a tali fini,
 mentr'essi ne avevano
 228 pieni i magazzini!

Frattanto si facevano
 incontri mascherati
 o intrighi sotterranei
 232 con sindaci e giurati.

E già li minacciavano
 vincerli per assalto,
 ma loro non cedevano
 236 che a prezzo infame e alto.

Le autorità ed altri
 mangioni ad alta dose,
 senza coscienza alcuna
 240 prendean tutte le cose.

Ora s'impadronivano
 d'un importante sito
 mediante fame e sete,
 244 o vino inacidito.

Ora li bombardavano
 con provole e formaggi,
 né si potèa resistere
 248 fra tutti questi oltraggi.

Vedeva dunque un popolo
 distrutto, appena vivo;
 non ci volèa, per smuoverlo,
 252 che un semplice incentivo.

Vedeva (soggetto: la Carestia).

Fissò senza più dubbi
 l'aspra sua intenzione,
 dove le apriva un adito
 256 la triste occasione.

Pensò: sì, tra i poveri,
 che sono ingenua gente,
 ad eccitarsi facile,
 260 avrò un successo ingente.

Musa non m'esser tirchia
 dell'aura tua divina
 qua, dove me ne serve
 264 molta, ed assai fina.

Cosa mai fece 'st'orrida
 FURIA! Che ha escogitato!
 E dove dappprincipio
 268 il fuoco ha appiccicato!

Già Febo fosco e rapido
 era vicino a fare
 il suo diurno e solito
 272 capitombolo in mare;

Febo= il Sole.